Se non si modificherà la legge tributaria

# LA NUOVA IMPOSTA COLPIREBBE ANCHE LE BASSE PENSIONI

**I decreti in discussione alla « commissione dei 30 » - La necessità di adeguare all'aumento del costo della vita le quote esenti da imposizione - Le proposte comuniste**

| Pensione somma lorda | Imposta attuale (in lire) | Imposta nuova |
|---|---|---|
| 360.000 | — | — |
| 750.000 | — | — |
| 1.000.000 | 780 | 52.000 |
| 1.500.000 | 10.530 | 102.000 |
| 2.000.000 | 20.280 | 152.000 |
| 2.500.000 | 30.000 | 217.000 |
| 3.000.000 | 39.780 | 282.000 |

Questi dati riguardano la imposta sul reddito di un pensionato che non abbia carichi di famiglia. Per un pensionato che vive con la moglie i comunisti erano riusciti a fare approvare un emendamento che porta a 1 milione e 200 mila lire la quota esente dall'imposta.

Per i pensionati italiani che percepiscono una pensione annuale al di sopra di 840 mila lire si profila una minaccia assai grave: un consistente aumento del carico fiscale al momento della entrata in vigore della nuova legge che dovrà modificare ed unificare tutto il sistema di imposizione.

Si tratta di aumenti sensibili, il cui ammontare è stato accertato attraverso l'esame dei decreti delegati che il governo di centro-destra ha emanato in attuazione della legge delega cosiddetta di riforma e che attualmente sono in discussione nella Commissione interparlamentare dei 30.

Quando si trattò di definire e varare la legge delega, i parlamentari comunisti condussero una forte battaglia, riuscendo a strappare un elevamento della quota minima di reddito esente da imposta, ma la maggioranza respinse, invece, la proposta del PCI di portare a due milioni di lire la quota di salari, stipendi e pensioni esente da imposizione fiscale.

E' proprio questa fascia di pensioni che verrebbe ad essere maggiormente colpita se entrasse in vigore senza modifiche la legge di riforma, scussione sulla legge delega.

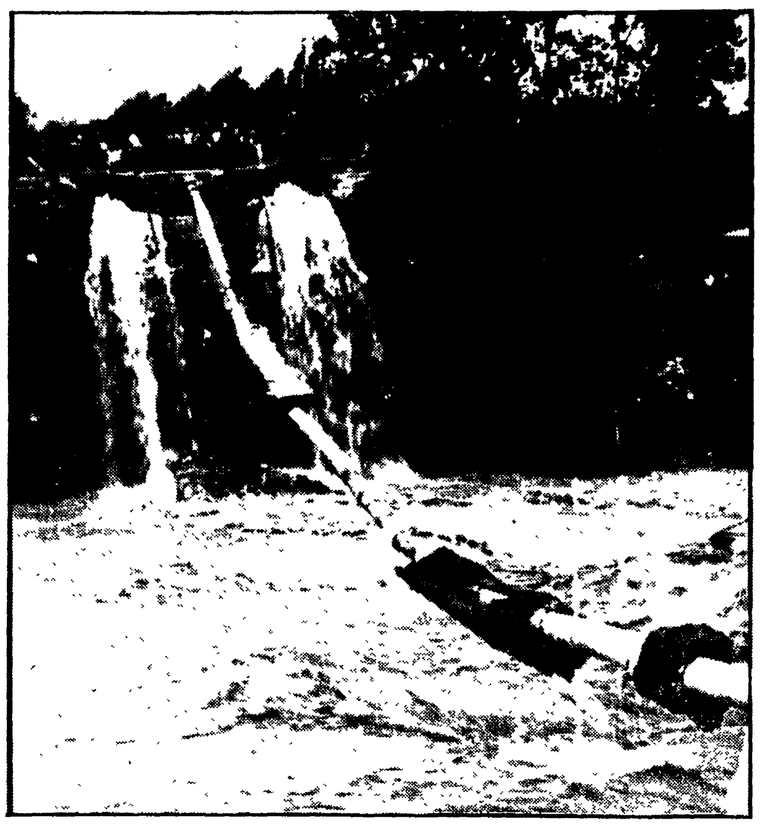
Per una pensione che ammonta ad un milione di lire l'anno, infatti il carico fiscale passerà da 780 lire a 52 mila lire; per una pensione da un milione e mezzo l'anno, il carico fiscale salirà a 102 mila lire; infine per una pensione di due milioni di lire l'anno, l'imposizione fiscale passerà da 20 mila a 152 mila lire.

Finora, il regime fiscale che caratterizza le pensioni è quello di una totale esenzione dalla imposta di ricchezza mobile, mentre è previsto un assoggettamento normale alla imposta complementare. Con le nuove norme, invece la pensione andrà integralmente assoggettata alle aliquote della imposta unica sul reddito, in base a quanto prevede l'art. 46 del decreto delegato che istituisce l'« imposta unica sul reddito delle persone fisiche », laddove considera come reddito di lavoro dipendente «anche le pensioni o gli assegni ad essi equiparati ».

La estensione della imposizione fiscale alle pensioni che finora ne erano esenti, se costituisce una misura giusta e valida per le superpensioni, come quelle percepite dagli alti burocrati, rappresenterebbe invece, per le pensioni più basse, un vero e proprio attacco alle condizioni di vita ed un ulteriore colpo a quelle famiglie di pensionati (e sono milioni) le cui pensioni sono ben lontane dal raggiungere le cifre d'oro di tanti pensionati di lusso.

Anche in rapporto a questa preoccupante prospettiva, i comunisti hanno ribadito che continueranno a battersi, oltre che nella commissione dei 30, in Parlamento per ottenere quell'elevamento delle quote di salari, stipendi e pensioni esenti da imposizione fiscale, che già avevano chiesto in occasione della discussione sulla legge delega.

Necessità, questa, dell'elevamento delle quote esenti, tanto più urgente in quanto salari, stipendi e pensioni sono stati duramente colpiti dall'aumento del costo della vita e dal processo inflazionistico.



## Crollato per «fatalità» secondo la giunta

**Secondo le previsioni meteorologiche un'ondata di aria fredda dovrebbe investire le regioni settentrionali, la Toscana e la Sardegna, dove si potrebbero registrare anche forti temporali. Nelle altre regioni solo qualche nuvola. La temperatura non dovrebbe subire variazioni rilevanti. A Torino, colpita sabato da un violento nubifragio, i danni del maltempo sono ingenti; non è stata ancora ripescata la seconda vettura precipitata nello Stura in seguito al crollo del ponte (nella foto). Secondo la giunta provinciale il cedimento del ponte sarebbe frutto di pura « fatalità ».**

Sconcertante degradazione provocata dall'attuale assetto sanitario

# In media un medico Inam fa 44 visite in una giornata

**Nel centro-Nord la media, è addirittura di 71 visite - La grave situazione ospedaliera nel Mezzogiorno - Ad Avellino più posti-letto nelle cliniche private - Proposta di legge del PCI**

Quant'è costata e continua a costare la mancata riforma sanitaria in danni economici e alla salute, alla democrazia e alla cultura, all'economia e alla stessa professione medica? L'interrogativo è riproposto dal quadro sconvolgente dei frutti dell'attuale organizzazione sanitaria (basata sull'assicurazione, talora assai problematica, di malattia) che sono tra i motivi ispiratori delle proposte comuniste per l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale basato sull'affermazione invece del *diritto alla salute*.

Questo Servizio dev'essere democraticamente gestito, unificatore di tutte le prestazioni, garante di cure egualitarie al più alto livello per tutti i cittadini attraverso la liquidazione del sistema mutualistico e della mercificazione della medicina; e — necessario, fondamentale salto di qualità — attraverso l'affermazione del diritto non solo alle cure ma già prima alla prevenzione.

Il fatto è invece che, oggi, mentre la spesa per attività sanitarie diagnostiche e terapeutiche incide per il 91,32% sulla spesa sanitaria complessiva — dati '71, i più recenti — quella per attività di prevenzione incide per l'8,68% (e il calcolo è certamente approssimato per eccesso nella valutazione della spesa per la prevenzione com'è indirettamente confermato dal fatto che su 105.092 medici esercitanti, appena un 2.000 sono igienisti, e per giunta non tutti impiegati in attività prevenzionali).

E' questa grave scarsità di misure di prevenzione che spinge a livelli esorbitanti la *domanda* sanitaria perchè il cittadino, posto in allarme dalla condizione di crescente nocività e danno in cui è costretto a vivere e a lavorare, è *indotto* a ricorrere ai modelli di cosidetta protezione sanitaria che gli sono più accentuatamente e talora più smaccatamente propagandati: il farmaco, l'ospedale, e possibilmente la visita del « grande clinico ».

E' d'altra parte la forte pressione consumistica della industria farmaceutica (e ne torneremo a parlare, dei medicinali) una delle cause principali delle sempre più allarmante deformazione della professione medica. L'INAM ha infatti accertato che la media nazionale di prestazioni giornaliere dei medici generici è di 44 visite; una media che balza a 71 visite (22 delle quali domiciliari) nelle regioni del Centro-Nord. Ecco cosa è la « sindrome dello scrivano » di cui s'è parlato (a proposito della condizione del medico d'oggi) al recente congresso del sindacato dei medici generici...

Da questo livello di degradazione cui è stata sospinta la professione medica deriva appunto anche la conseguenza che ogni caso appena modestamente impegnativo dal punto di vista diagnostico-terapeutico viene risolto dal medico generico (e quasi sempre con l'avallo del paziente) con l'invio in ospedale. Di più e di peggio: per somma incongruenza frutto però *necessario* del sistema (e cioè anche della disparità di condizioni e di trattamenti mutualistici), questa pressante richiesta di ospedalizzazione si manifesta meno accentuatamente nel Mezzogiorno — dove vi è ad ogni modo una carenza grave e reale di ospedali — che nel Centro-Nord dove invece frequentemente di ospedali ce ne sono già troppi. Per cui, ai casi limite di Gorizia (13,74 posti-letto per mille abitanti) o di Savona (12,77/00) corrisponde la crisi generalizzata nel Mezzogiorno: Benevento 1,96, Cosenza 1,85, Avellino 1,37, ecc.

Naturalmente quanto più carenti sono le strutture ospedaliere pubbliche, tanto più massicciamente interviene la funzione « integratrice » della speculazione privata. Se quindi nel Friuli gli 11,88 posti-letto per mille negli ospedali pubblici mantengono a quota 0,95 i posti nelle cliniche private, per esempio, il rapporto è quasi paritario (3,62/00 contro il 2,65/00) e ad Avellino addirittura i posti letto nelle case di cura private sono addirittura di più che negli ospedali pubblici: 1,71/00 contro 1,37. Come dire che la struttura sanitaria pubblica qui serve prevalentemente di supporto alla struttura privata e ai suoi interessi speculativi.

Questi dislivelli si riproducono quasi meccanicamente (ma non per questo meno logicamente) persino nell'ambito della mutualità che pure dovrebbe proprio assolvere alla funzione di riequilibrio delle prestazioni sanitarie. Così, la spesa annua per ogni mutuato è di quasi 62 mila lire in Emilia-Romagna (e poco inferiore in Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Trentino Alto Adige), mentre crolla a 27mila lire nel Molise, con incrementi appena apprezzabili in Basilicata (35mila), Abruzzo (42mila), Calabria (41mila). La corrispondenza tra spesa mutualistica e reddito pro-capite è così assoluta, confermando il carattere aberrante di un'organizzazione sanitaria che accentua anzichè lenire i dislivelli e le contraddizioni territoriali e di classe.

La verifica è immediata, sol che si prenda in esame uno degli indici più significativi: quello della mortalità infantile. D'accordo, Inghilterra e Svezia hanno livelli tra i più favorevoli del mondo. Ma il fatto è che persino paesi di recentissima democrazia e ancora economicamente sottosviluppati (ma dove si lavora alla costruzione di una società socialista) come Cuba hanno indici — 27/00 — più favorevoli di quelli registrati in Italia.

Per la mortalità nel primo anno di vita, la situazione è addirittura peggiorata per l'Italia tra il '50 e il '70: siamo passati dal 13 al 18. posto tra le nazioni europee. Per la mortalità perinatale (nati morti e morti nella prima settimana di vita, l'Italia è ormai al penultimo posto in Europa, seguita solo dal Portogallo: ma le statistiche di quel paese comprendono anche la fortissima mortalità nelle colonie africane...

Come mai? Uno studio analitico dell'andamento della mortalità infantile nell'ultimo mezzo secolo (ne hanno riferito ampiamente i « Nuovi annali di igiene e microbiologia ») ha dimostrato in modo circostanziato che:

1. — « la riduzione della mortalità infantile è più rapida nei paesi che predispongono, anche in diverse situazioni storico-politiche, adeguati *programmi* di sanità pubblica »;

2. — « i dislivelli si accentuano nei periodi di crisi o di tensione, come accadde in Italia nel periodo fascista (malgrado, o forse a causa dell'attività dell'ONMI), negli USA nel periodo della recessione del '29, in Gran Bretagna negli anni di guerra »;

3. — « i dislivelli regionali (ma anche il reddito, la professione, il livello d'istruzione e altre variabili) vengono gradualmente superati con l'azione sanitaria pubblica mentre permangono e si aggravano dove la medicina continua ad essere basata sulla professione privata (USA) oppure su un'organizzazione assicurativa che mantiene i principi privatistici e che ignora la prevenzione (Italia) ».

Lo specchio delle condizioni che fanno reclamare il salto di qualità delineato dalla proposta di legge del PCI per la riforma sanitaria attraverso il cardine dell'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale non potrebbe essere più insospettabilmente realistico.

**Giorgio Frasca Polara**

*1. - continua*

Richiesti dai grossi proprietari sotto la minaccia dello sfratto

# A Palermo aumenti fino all'80% negli affitti delle abitazioni

**Una « circolare » inviata a quasi tutti gli inquilini delle zone di nuova costruzione - Sono sorti numerosi comitati di quartiere per il blocco dei fitti - Petizioni dei consigli operai dei cantieri navali e dei postelegrafonici**

**Dalla nostra redazione**

PALERMO, 16

Ventimila lire di aumento: prendere o lasciare; questa è l'intimazione rivolta dai grossi proprietari agli inquilini delle zone « nuove », valorizzate dall'espansione del capoluogo siciliano. Hanno ricevuto, quasi tutti in questi giorni, questa intimazione: ad agosto a Palermo scade il termine per il rinnovo dei contratti di affitto e per i complessi di nuova edificazione, cioè in quelli che non ricadono sotto il blocco dei fitti, la proprietà immobiliare ha inviato agli affittuari una circolare con cui si annuncia che il prossimo mese l'affitto sarà fortemente aumentato con percentuali che toccano anche l'80 %.

Una corsa galoppante al rialzo, è fornita da un'indagine dell'Associazione inquilini, la organizzazione provinciale aderente al SUNIA, in tutte le zone della città di nuova edilizia residenziale privata, in quella che l'antica topografia indicava come l'estrema periferia della città, nelle borgate tra i « giardini » dove il cemento si è fatto strada a colpi di lupara, facendo sorgere lunghe teorie di palazzi, senza servizi, senza scuole, senza verde.

Un'indagine del CRESME indica che a Palermo il rapporto tra appartamenti venduti e affittati è ancora molto al di sotto della media nazionale, ma le tendenze opposte sono andate avanti dal 1969, profittando dello sblocco dei canoni di affitto. A qualche anno di distanza dalle altre città d'Italia, le società immobiliari scoprivano che per incamerare profitti più massicci era meglio affittare anziché vendere. Costruire caserme di 200-300 appartamenti, qualcosa a metà nell'aspetto esteriore e nelle rifiniture tra la casa « popolare » e l'edilizia residenziale tradizionale, e proporre la formula che è stata sperimentata già altrove con successo.

Fitti bassi, ce li possiamo permettere — sostenevano i depliant pubblicitari dell'epoca — perché siete centinaia di affittuari, tutti nello stesso palazzo. Accanto alla circonvallazione che fascia la città, furono tracciate addirittura strade parallele, contrassegnate dai nomi di pittori, scultori e musicisti, ogni cento metri un cancello e ad ogni cancello una sfilza di centinaia di campanelli. Abboccarono in molti: del resto non c'era scelta. E adesso è venuto il rincaro: da 30.000 i canoni saltano di punto in bianco anche a 50.000 lire. Un aumento imprevisto, anzi un ricatto: « *Distinto signore, a causa dell'aumento dei prezzi di manutenzione, siamo costretti a rivedere i canoni di locazione* ».

La pioggia di disdette si è generalizzata, al limite dell'illegalità.

Sono sorti, proprio nei quartieri che sino a qualche anno fa venivano considerati zone « bianche », comitati di difesa degli inquilini, veri e propri organismi di caseggiato, che stanno preparandosi a contrastare l'offensiva degli sfratti e degli aumenti.

Il SUNIA è stato parte dirigente, prima con il rilevamento statistico delle situazioni, poi organizzando le strutture di difesa degli affittuari, mettendo a frutto, cioè, le esperienze dei quartieri popolari di nuovo insediamento, dove ormai da anni funzionano quei comitati di quartiere che sulla questione della regolamentazione dei fitti, dei servizi e dell'edilizia scolastica sono divenuti un interlocutore qualificato e permanente degli istituti dell'edilizia popolare e del Comune.

Queste organizzazioni di base, assieme ai comitati di fabbrica della città — si pensi al consiglio operaio dei cantieri navali, al consiglio aziendale dei postelegrafonici — hanno organizzato e raccolto delle firme in calce alla petizione del SUNIA per una più equa regolamentazione dei fitti e per un'edilizia a misura delle esigenze della collettività.

Allo ZEN, pomposamente designato col nome di « *Zona espansione nord* » — è l'esperienza — modello sulla quale si sta lavorando anche negli altri quartieri popolari, a Borgonovo, Borgo Tilvia, al CEP — si è giunti allo « sciopero dei fitti ». Da qui un accordo provvisorio per un canone di 2 000 lire a vano, raggiunto tra comitato di quartiere e IACP, accordo che corrisponde nella sostanza alla proposta del nostro partito di rivedere tutti i canoni di affitto degli alloggi popolari sulla base della capacità economica media degli abitanti di zone omogenee.

Intanto, il comitato di Borgo Tilvia ha rifiutato in blocco i contratti proposti dalla *Gescal*. Un comitato unitario di avvocati e di inquilini, sta preparando un contratto modello.

**v. va.**

Deciso ieri dall'assemblea dei redattori

# Al "Messaggero" sciopero a tempo indeterminato

**Ribadita la richiesta del contratto integrativo - Approvato un documento che sarà illustrato a Rumor**

Da questa mattina il « Messaggero » non è nelle edicole: i redattori del quotidiano romano hanno deciso infatti di scendere in sciopero a tempo indeterminato a partire dalle ore 6 di ieri.

La decisione è stata presa nel corso di una assemblea straordinaria dei redattori che si è conclusa con la approvazione di un documento nel quale viene dato mandato ad un comitato eletto dalla assemblea di « *illustrare direttamente al Presidente del consiglio, ai presidenti delle Camere ed ai segretari dei partiti democratici, la gravità della situazione* » del quotidiano romano. Nel documento i redattori ribadiscono anche « *sia il valore politico, ideologico, professionale e sindacale della loro battaglia in difesa della libertà e della indipendenza del giornale, sia il significato generale che essa ha assunto nel quadro della lotta per la libertà di stampa in Italia* ».

Nello stesso tempo, la assemblea del « Messaggero » ha riconfermato la indifferibilità di una trattativa per la approvazione del patto integrativo aziendale che finora è stato invece respinto dalla Società editrice. Con il patto integrativo (già conquistato dal corpo redazionale del *Corriere della Sera*) i redattori del quotidiano romano chiedono che la assemblea di redazione venga sentita quando si tratta di adottare decisioni che comportano mutamenti nella direzione.

Nel documento approvato ieri, facendo un esplicito richiamo al dibattito aperto in Parlamento sulla fiducia si afferma di « voler porre le forze politiche di fronte alle loro responsabilità affinché blocchino un colpo di mano maturato ed eseguito con il favore del precedente governo ».

La solidarietà con i redattori del « Messaggero » e del « Secolo XIX », e l'adesione alla posizione della FNSI in difesa della libertà di stampa, è stata espressa ieri a Firenze dai comitati di redazione de « La Nazione », del « Telegrafo », della RAI, e dai fiduciari delle redazioni fiorentine dell'ANSA e dell'« Unità », in polemica con un ordine del giorno del direttivo dell'Associazione stampa Toscana nel quale si parlava di « strumentalizzazione » delle istanze della categoria da parte della FNSI.

## La discriminante antifascista

*Con la tipica irritazione di chi avverte la debolezza del suo argomentare e ricorrendo com'è costume fascista alla logica dell'insulto, « Il Tempo » ha replicato al nostro corsivo di domenica sul « regime di stampa che piace alla destra ». A parte un vecchiotto tentativo di crociata anticomunista, si afferma la tesi che la destra è disposta, bontà sua, a riconoscere anche ai sindacati, al PCI, alle regioni e allo Stato il diritto di « fondare, vendere, comprare giornali »; non limitandolo, dunque, ai soli imprenditori privati. Ma il problema è (e « Il Tempo » fa apposta a non capirlo) che oggi, in Italia, a questo diritto teorico non corrisponde la sua applicazione concreta perchè la struttura economica della industria dell'informazione è tale da lasciare soltanto ai grandi gruppi finanziari il reale esercizio della libertà di stampa. Certo, anche il PCI ha un suo quotidiano che è — malgrado ciò spiaccia assai ai reazionari — un grande giornale popolare. Ma ciò è dovuto allo sforzo collettivo di milioni di lavoratori che ci sosterranno anche quest'anno con una sottoscrizione di tre miliardi e mezzo di lire, proprio perchè non v'è altro modo — in questo sistema editoriale — di dare voce giornalistica ad una forza democratica organizzata che rappresenta un terzo dell'elettorato e, ben oltre le percentuali, gli interessi di vastissimi strati popolari.*

*Ma il « Tempo » è scottato, soprattutto, dal nostro richiamo alle discriminanti antifasciste contenute nella Costituzione, secondo le quali è dovere preminente di ogni cittadino distinguere fra chi opera entro i termini del dettato costituzionale e chi attenta alle istituzioni nate dalla Resistenza. Questo richiamo è considerato una prova della « concezione barbara e totalitaria dei comunisti ». Si cerca così, incautamente, di capovolgere il giudizio della storia e le norme stesse del nostro ordinamento costituzionale che col giudizio di barbarie hanno bollato la dittatura fascista, e si tenta di far dimenticare che i comunisti sono stati la forza preminente dello schieramento democratico che ha dato vita, ed oggi difende, la Costituzione.*

*La discriminante antifascista, dunque, va riaffermata come un obbligo repubblicano in tutti i settori della vita sociale e quindi anche in quello dell'informazione. Anche se ciò manda in furia i padroni del « Tempo » e i loro amici editori.*

Drammatica notte nella città sarda

# A Cagliari senz'acqua un incendio rischia di distruggere il porto

**Un fronte di mezzo chilometro in fiamme — L'intervento di autobotti dei vigili del fuoco e dell'esercito per sopperire alla mancanza di acqua**

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI, 16

Un'incendio di paurose proporzioni sviluppatosi per motivi non ancora chiari in un deposito di legnami, che ha provocato dai due ai quattro miliardi di danni, metentdo sul lastrico un centinaio di lavoratori ha tenuto col cuore in gola decine di migliaia di cittadini cagliaritani, dal pomeriggio di ieri fino a notte inoltrata.

Le fiamme alte oltre 50 metri, hanno divampato su un fronte di mezzo chilometro lungo la via San Paolo, sulle rive dello stagno di Santa Gilla, nella zona delle ferrovie, degli insediamenti petrolchimici, dei depositi di carburante e di gas.

Solo grazie al coraggio, alla prontezza, allo spirito di abnegazione dei vigili del fuoco, dei militari, della polizia e dei carabinieri, e di centinaia di volontari che hanno collaborato per ore ed ore nell'opera di spegnimento, si è evitata una vera catastrofe, forse la distruzione di una gran parte della città portuale.

E' chiaro che su questo incendio va impostata un'inchiesta seria (la magistratura è già intervenuta incaricando polizia e carabinieri a raccogliere tutte le testimonianze possibili) anche da parte delle autorità amministrative e politiche, comunali, regionali, nazionali, per arrivare alle necessarie conclusioni e a radicali provvedimenti.

Fin da adesso ci troviamo di fronte a particolari allarmanti. A cosa serve, infatti, che le autobotti dei vigili del fuoco giungano in pochi minuti sul luogo dell'incendio se altrettanto rapidamente l'acqua contenuta viene esaurita? Che significato possono avere i bollettini ufficiali trasmessi da radio e televisione circa l'imponente mobilitazione di uomini e di mezzi, se poi tante energie e l'intero apparato tecnico si risolvono in un'azione piena di difficoltà a causa della mancanza d'acqua? I vigili del fuoco hanno cercato disperatamente di allacciare le loro pompe alle condotte idriche di via San Paolo — in cui sorgono decine di depositi di legname, di gas, di carburante — senza però riuscirvi. La pressione che saliva da queste condotte era bassissima e non bastava a servire in alcun modo i getti degli idranti. Si è reso necessario un logorante lavoro di spola tra la caserma e il luogo dell'incendio che rendeva difficilissima l'opera di spegnimento.

La caserma di via Sonnino, poi, è stata costruita molti decenni fa per le esigenze di una città di circa 100 mila abitanti: oggi deve servire un centro di 250 mila, ed un interland agricolo-industriale popolato da 500 mila persone. Niente di strano che, in una situazione del genere, quando si sono propagate le fiamme nel deposito di legnami, nella caserma di via Sonnino c'erano appena quattro autobotti.

Anche i mezzi dell'aeronautica, della marina, della base NATO di Decimomannu con l'unica autobotte comunale del « servizio innaffiamento », sono entrati in funzione. Il risultato è che tutti questi mezzi hanno dovuto girare a vuoto per molto tempo, andando alla disperata ricerca di acqua.

Si dice che in occasione di incendi, resta garantita una distribuzione di emergenza. Abbiamo visto ieri che solo l'impegno disperato dei vigili del fuoco e dei vigili urbani, dei militari e dei civili — infaticabili quando si è trattato di spostare i materiali che nelle aziende vicine potevano costituire un pericolo mortale — dalle bombole di gas ai fusti di kerosene e ai carri ferroviari — è stato possibile scongiurare una rapida diffusione dell'incendio e delle esplosioni a catena.

Che l'acqua per l'emergenza ci sia non basta, se non può essere utilizzata secondo le esigenze dovute. La verità è che la crisi idrica di Cagliari presenta un profilo allucinante, così come quello di centinaia di altri centri urbani ed agricoli.

**Giuseppe Podda**

## Il sen. Bartolomei eletto presidente del gruppo dc a Palazzo Madama

Il sen. Giuseppe Bartolomei è stato eletto stasera presidente del gruppo dc di Palazzo Madama. Bartolomei, che succede al sen. Spagnolli, attuale presidente del Senato, ha ottenuto 103 voti su 115 votanti.

Eletto per tre volte senatore nel collegio di Montevarchi, Bartolomei era vicepresidente del gruppo dc del Senato dal 1969; è membro della commissione esteri di Palazzo Madama.

## E' morto a Terni il compagno Piermatti

TERNI, 16

Si è spento stanotte a Terni all'età di 48 anni, dopo una improvvisa malattia, il compagno Ecio Piermatti, membro della segreteria regionale umbra ed assessore al comune di Terni. Con lui scompare un dirigente che aveva saputo raccogliere attorno a sé una grande stima dei compagni e dei lavoratori.

Formata la propria esperienza all'interno delle acciaierie, negli anni difficili della aperta discriminazione anticomunista in fabbrica, Piermatti era iscritto al partito dal 1944, aveva lavorato come operaio specializzato fin da giovanissimo all'interno della società Terni dove era diventato dirigente sindacale e membro della commissione interna.

Fu successivamente eletto segretario provinciale della FIOM. Per molti anni segretario della Camera del Lavoro di Terni agli inizi degli anni '60 passò al lavoro nel partito come vice segretario della Federazione. Dopo l'undicesimo congresso fu eletto segretario della federazione ternana, impegno che mantenne fino al 1971.

Fu capogruppo al consiglio comunale di Terni per un decennio.

I funerali si terranno domani, alle ore 18 e muoveranno dalla sezione Gramsci dove è stata allestita la camera ardente. Ai familiari esprimiamo le fraterne, commosse condoglianze del partito e dell'Unità.

Per l'ANAS interrogato il signor « Pontedera »

L'avvocato Marino Giorgio Fabbri, alias « signor Pontedera », è tornato ieri in tribunale a Roma per continuare e concludere la sua deposizione dinanzi al consigliere istruttore Achille Gallucci. Il nuovo interrogatorio si è svolto alla presenza del Sostituto procuratore generale Beniamino Fagnani e del difensore, avvocato Francesco Patanè. Sembra che a Fabbri, sospettato di aver tentato di ricattare il direttore generale dell'ANAS Ennio Chiatante dopo aver intercettato con una microspia le sue conversazioni, siano state poste domande a proposito di suoi eventuali legami all'interno dell'ANAS.

Fabbri, nel lasciare l'Ufficio del dottor Gallucci, si è dichiarato pronto ad affrontare eventuali confronti. E' probabile che nei prossimi giorni « Pontedera » ne debba sostenere uno con il suo ex dipendente Nicola Di Pietrantonio, che lo ha accusato di aver carpito con la microspia le cifre segrete capaci di far vincere le gare dell'ANAS e di essersele rivendute a titolari di imprese di costruzione.

Clamorosa sentenza della magistratura civile di Milano

# I bilanci '62-'69 della Pirelli dichiarati nulli dal tribunale

**La decisione motivata dalla « omissione e insufficiente motivazione delle voci » - Gli atti trasmessi alla Procura della Repubblica che dovrà accertare se sussistano anche i reati di dolo e frode**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 16.

Sono stati dichiarati nulli i bilanci della Pirelli S.p.A., relativi agli anni dal 1962 al 1969, dall'ottava sezione del Tribunale civile di Milano per omissione ed insufficiente giustificazione nelle « voci ». La sentenza, firmata dal presidente Dalaffia, è stata sottoposta oggi presso la cancelleria. Con la stessa sentenza gli atti vengono inviati alla Procura della Repubblica di Milano perché questa apra una sua inchiesta per accertare se sussista anche il dolo e la frode. In tale caso si configurerebbe, nei confronti degli amministratori, autori dei bilanci, e dei sindaci, che li approvarono, il reato di false comunicazioni ed illegale ripartizione degli utili previsti dagli articoli 26 e 21 del Codice civile.

La vicenda relativa alla Pirelli S.p.A. che, fino al '70, svolgeva attività industriale e commerciale nel campo dei cavi elettrici e dei pneumatici prima di fondersi con l'inglese Dunlop, è nata da una denuncia di un azionista che ha impugnato la delibera di approvazione dei bilanci.

Nel maggio del 1972 il ragioniere Carlo Vercesi, a cui si sono poi associati altri due azionisti, la signora Maria Cortellezza e il signor Giuseppe Cavazzoni, presentò una denuncia al Tribunale di Milano citando a giudizio la Pirelli S.p.A. nella persona del suo vicepresidente, Angelo Costa. Secondo il Vercesi nei bilanci che andavano dal 1962 al 1969 egli aveva riscontrato numerose omissioni e imprecisioni, tali che non consentivano di dedurre con chiarezza ed esattezza il risultato economico riportato nei bilanci stessi.

Le omissioni e le imprecisioni riguardavano, secondo i denunzianti, i brevetti ad uso industriale, i modelli di utilità, le indicazioni relative ai marchi di varie fabbriche e, soprattutto, l'indicazione dei valori riguardanti i beni immobili e mobili.

Nel 1969 i bilanci presentati dichiaravano un passivo di due miliardi e trecento milioni.

Di fronte alla denuncia dei tre azionisti, la Pirelli si costituiva a sua volta in giudizio sostenendo che i rilievi mossi ai bilanci erano assolutamente insussistenti. Di qui il giudizio e la sentenza del Tribunale depositata stamane, con il rinvio degli atti alla Procura della Repubblica « poiché è stata accertata l'omissione di alcune poste dell'attivo patrimoniale e l'oggettiva insufficiente giustificazione di due poste di passivo », il che vuol dire che alcune « voci » sono state saltate nell'attivo e altre, nel passivo, non sono state giustificate.

Nello stesso tempo il Tribunale ha dichiarato la nullità delle deliberazioni con le quali il consiglio di amministrazione aveva approvato i bilanci che poi erano stati accettati dalla assemblea ordinaria dei soci.

Per il reato di comunicazioni false ed illegale ripartizione degli utili, la pena va da uno a cinque anni, oppure è prevista l'ammenda da uno a quattro milioni. Con la stessa sentenza la Pirelli è stata condannata a rifondere le spese processuali nella misura di tre milioni. La sentenza, che clamorosamente conferma che i bilanci, soprattutto delle grandi società, molto difficilmente corrispondono alla reale situazione (su di essi si basa la frode all'erario), è tanto più recisa in quanto respinge addirittura la richiesta dei denuncianti, i quali domandavano che il Tribunale dichiarasse provvisoriamente, con una sua sentenza, la nullità delle deliberazioni di approvazione dei bilanci. Il Tribunale, in base agli elementi che ha accertato, ha invece dichiarato immediatamente nulli i bilanci.

**m. m.**

## RINGRAZIAMENTO

Matteo e Wladimiro Secchia con tutti gli altri familiari, profondamente colpiti e commossi per la viva solidarietà loro dimostrata in occasione della perdita del loro caro Pietro nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti i compagni e gli amici che con il loro affetto hanno partecipato al loro grande dolore.

Il 14 luglio 1973 si è spento, dopo una vita vissuta in coerenza con i principi di libertà e democrazia, il

DOTT. ING.

**FRANCESCO ALBERTO JANNUZZI**

Ne dànno partecipazione Marcella, Mimmo, Luisa ed Anselmo Torchia.

Catanzaro 16 luglio 1973.